

Situazioni analoghe a Minervino, Gioia del Colle, Mola e Modugno

# Le chiusure dc paralizzano i Comuni in Terra di Bari

Persino dove dispone della maggioranza assoluta lo scudocrociato mette in crisi amministrazioni per le sue contraddizioni interne - L'approvazione dei bilanci diventa così in numerosi centri una autentica chimera

Dalla nostra redazione

BARI — Una ostinata posizione di chiusura della Democrazia cristiana verso soluzioni stabili ed unitarie è il dato pressoché generale dello stato dei rapporti fra le forze democratiche in alcuni importanti centri della nostra provincia. Ciò con effetti che influiscono direttamente sulla funzionalità amministrativa e sulle scelte di programmazione dei bilanci di previsione del 1979.

Caratterizzata dalla chiusura integralistica verso la sinistra, la giunta dc si era subito distinta per la sua completa insensibilità di fronte ai problemi di questo importante centro dell'Alta Murgia. Così, mentre la precedente amministrazione di sinistra aveva avviato interventi in campo agricolo e aveva incoraggiato e sostenuto la più importante esperienza cooperativa di giovani disoccupati della provincia, la nuova giunta dc appena insediata aveva revocato le deliberazioni del consiglio comunale e impedito alla cooperativa « Carmine Giorgio » di coltivare i terreni di una azienda ex ECA, passata al Comune.

Questo dunque il primo atto politico della giunta, che imprimeva lo stesso orientamento conservatore a tutti gli altri problemi della città. La forte opposizione del PCI, del PSI e delle forze più sane della città hanno creato però serie difficoltà al monocolore democristiano, che ha cominciato ad essere percorso da una sempre più vivace dialettica interna. Dopo le prime incrinature si è quindi giunti alle dimissioni di assessori e sindaco. Ora non si possono prevedere con esattezza gli sviluppi della situazione, si può solo dire che « uno dei gravi problemi della città potrà essere affrontato senza una maggioranza stabile di tutti i partiti democratici, compreso il PCI. La sola forza dei numeri si rivela insufficiente ed ha prodotto analoghe situazioni anche in altri comuni della provincia. Così a Gioia del Colle, ove una maggioranza di 17 consiglieri su trenta non è bastata alla DC per approvare il bilancio di previsione '78. In questo centro la DC è manifestamente divisa e al segretario politico, che non riconosce di fatto il sindaco, si contrappongono la maggioranza dei consiglieri comunali che non riconoscono di fatto il segretario politico.

Insieme però hanno diviso incarichi e poltrone, compreso il sindaco che si mostra stizzito del voto negativo delle sinistre e del PCI al bilancio e che risponderà quindi l'anticonformismo più becero (nei suoi piani infatti il senso di responsabilità dell'opposizione avrebbe dovuto supplire ai voti dei franchi tiratori dc). Uguali difficoltà nell'approvazione del bilancio esistono a Mola e Modugno. In quest'ultimo comune la responsabilità è in verità anche del PSI che, dopo tre anni, ha messo in crisi l'amministrazione PCI-PSI e ha aperto la strada alla riesumazione di un centro sinistra. Una formula che è assolutamente inadeguata per il governo di una cittadina che, alle porte di Bari, vede accentuarsi i propri problemi da una forte pendolarità operaia. E i primi a non essere convinti della giunta DC-PSDI-PSI probabilmente sono gli stessi protagonisti, alcuni dei quali, e proprio alla prima seduta, non si sono presentati in consiglio comunale facendo mancare il numero legale.

Diversa la situazione ad Acquaviva delle Fonti ove la unità delle sinistre ha messo fine ad una amministrazione centrista che non disdegnava il voto determinante del MSI. Qui, infatti, di fronte all'ostinata chiusura della DC a rivedere il suo atteggiamento verso il PCI, comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno concordato paritariamente programma e giunta con la DC che si è autoregolata all'opposizione. Il quadro complessivo però non è affatto rassicurante e dovrebbe indurre le forze democratiche a riconoscere nella proposta comunista di un governo di unità democratica la sola garanzia per risolvere i problemi della popolazione. Una proposta che vale anche per i comuni gestiti dalle sinistre, come Andria e Molfetta, nei quali la posizione della DC è sempre improntata alla aertura.

Enzo Lavarra



Nostro servizio

CAGLIARI — Quando si parla delle risorse locali della Sardegna si pensa sempre al turismo e ai giacimenti minerali carboniferi e metalliferi del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese. Tutto si ferma qui, dimenticando che l'isola ha la fortuna di possedere 14 mila ettari di stagni, tra i più pescosi d'Europa e del mondo, nonostante gli inquinamenti.

## La fauna ittica dei laghi salsi aspetta di essere sfruttata Negli stagni dell'isola un tesoro sommerso ancora vietato ai sardi

Una ricchezza inutilizzata per la cecità dei governi regionale e nazionale Numerose varietà di pesce fra le più pregiate del mondo Proposte e programmi messi a punto insieme da comunisti e pescatori

in quanto redditizio al sistema del sottogoverno democristiano. E che dire degli stagni? In passato le lagune o se vogliamo paludi, erano quasi accettate come un « destino accettato » da pagare per poter sopravvivere. Le condizioni ambientali e di lavoro erano tra le più difficili: la malaria, in questi ambienti, trovava terreno ideale per il suo sviluppo. Il « tragico destino » oggi non viene giustamente accettato dai giovani. Ammettono le difficoltà, ma rivendicano la sicurezza del lavoro ed una vita degna di essere vissuta.

Queste immense lagune costituiscono indubbiamente un prezioso bene suscettibile di sfruttamento industriale. E' una risorsa che, come le altre, attende da tempo una seria programmazione da parte dei governi nazionale e regionale. Il ritardo è tanto più ponderabile quanto è da considerarsi prioritario da parte di una regione o nazione curare un settore di sviluppo che non ha come presupposto il ricorso a materie prime importate. Ciò vale in particolare per la nostra isola, dove l'economia è in buona parte di importazione, e dove l'assenza di programmazione e le crisi ricorrenti — dovute a fattori di dipendenza ed alla concorrenza sul piano internazionale — rendono difficile il valore ed il vantaggio derivati dalla valorizzazione piena delle risorse locali.

state compiute delle scelte sbagliate, e le giunte regionali, assieme ai governi centrali, hanno le loro pesanti responsabilità», conclude il compagno Corrias. I pescatori comunisti indicano la strada, con un programma che non si basa certo sull'obolo dell'uomo di sotto, o sullo sperpero del pubblico denaro per alimentare i serbatoi di voti. Questi metodi erano molto in voga fino a ieri nei clan marinaro dello scudo crociato. Gli uomini del potere pescano preferenze per le elezioni, ma tutto poi rimane fermo come ai tempi della preistoria degli stagni. Rimanevano le ricchezze dei baroni della laguna, e si aggravava la miseria dei servi di pescatura. E' arrivato il momento di avviare una radicale inversione di tendenza.

### Le future possibilità di utilizzo

Come sfruttare, dunque, 14 mila preziosi ettari di stagni che rendono soltanto la minima parte di quanto potrebbero? Come trasformarli in fonte di lavoro per migliaia di pescatori, di giovani disoccupati? Corrias risponde: « Si può senz'altro prevedere che, se gli stagni venissero interamente bonificati, i vantaggi per l'economia isolana sarebbero notevoli. Occorre intendere, in buona parte di essi, sistemi razionali di allevamento e di cultura, realizzando le infrastrutture necessarie per le condizioni ambientali, per la qualità dei pesci, tra i più pregiati nel mondo. In questo modo non sarà azzardato ipotizzare una resa economica in rado di garantire al pescatore un reddito giusto ogni due o tre ettari di stagno, e quindi creare 5-6 mila posti di lavoro. Attualmente i pescatori impiegati negli stagni sardi superano di poco le 1.000 unità. L'incremento occupativo può diventare una realtà che in altre regioni da tempo esiste, in quanto le opere di miglioramento e di sviluppo risultano bene avviate. Se l'investimento fosse di 25 miliardi e i posti di lavoro anche soltanto 3 mila, ebbero i conti tornerebbero. Infatti, il costo per ogni posto di lavoro risulterebbe di 8,3 milioni, e sarebbe più che accettabile ».

Nel caso il piano per la pesca funzionasse davvero, ci troveremmo di fronte ad un risultato più che incoraggiante, se si pensa a quanto è stato spesso per ogni posto di lavoro nell'industria petrolchimica. « Pensiamo infine ai laghi interni e ai nostri fiumi. Oltre che lavoro redditizio per tanti sardi, possono diventare una componente valida per il turismo. Cosa si è fatto per questi serbatoi? Niente. Bisogna ammettere che sono

Attilio Gatto

### L'atteggiamento della DC di Corigliano

## « Assegnazioni di case: voi lavorate, che a sabotarle ci penso io »

Dal corrispondente

CORIGLIANO — Per l'assegnazione di appena 40 alloggi popolari hanno concorso centinaia di lavoratori: è la dimostrazione di quanto grave ed esteso sia anche a Corigliano il problema della casa. La recente pubblicazione delle graduatorie, ora, ha giustamente suscitato reazioni e scontenti nella opinione pubblica. Tra gli attuali assegnatari — ma la graduatoria non è ancora definitiva — c'è gente meno bisognosa di tanti altri esclusi.

Intanto il PCI, con un documento pubblico, ha inteso esporre, con chiarezza, i fatti e denunciare ai cittadini le manovre democristiane tese a far dimenticare le proprie responsabilità. Nel documento comunista si sottolinea che « da sempre la DC ha diretto l'IACP assegnando case anche più di una volta alla stessa persona o togliendola a chi ne aveva effettivamente bisogno in base alla tessera politica ».

Ma l'atteggiamento irresponsabile e cinico della DC non era terminato. « Dopo l'insediamento del presidente dell'IACP di un comunista « la DC, spodestata, ha trovato cavilli per far bocciare la suddetta delibera » e solo dopo un anno il presidente riusciva a insediarsi. Ma l'atteggiamento irresponsabile e cinico della DC non era terminato. « Dopo l'insediamento del presidente dell'IACP di un comunista « la DC, spodestata, ha trovato cavilli per far bocciare la suddetta delibera » e solo dopo un anno il presidente riusciva a insediarsi.

Ma l'atteggiamento irresponsabile e cinico della DC non era terminato. « Dopo l'insediamento del presidente dell'IACP di un comunista « la DC, spodestata, ha trovato cavilli per far bocciare la suddetta delibera » e solo dopo un anno il presidente riusciva a insediarsi.

Giovanni Pistoia

### La vicenda della Betatex, fabbrica « elettorale » regalata dalla Regione al dilapidatore di turno

## La dura lotta in fabbrica per il lavoro cambia la coscienza delle donne di Bitti

Dopo quest'esperienza il tradizionale ruolo sociale femminile della Barbagia entra in crisi - La giunta sarda prontissima a dare i soldi a fondo perduto si defila appena insorgono le prime difficoltà

Dal nostro corrispondente

NUORO — Un'altra difficile lotta per il lavoro nello « spazio » industriale delle zone interne dell'isola: solo che ad essere protagonisti sono le donne, ed è la prima volta che succede, con tale entità, da queste parti. Sono le oltre 150 lavoratrici delle tessili Betatex di S. Giovanni di Bitti, a 40 chilometri da Nuoro, nel cuore delle Barbagie, in cassa integrazione dal 10 maggio dell'anno passato. Rappresentano il grosso delle maestranze (in tutto la Betatex occupava 188 lavoratori).

La ribellione, la voglia di capire, in Luisa, Rosetta, Maria Speranza, Tina, è cominciata proprio da lì, da queste prime inaccettabili ingiustizie: Luisa: « Occuparmi dei problemi della fabbrica mi ha costretto a maturare, sono cambiata totalmente, ho un atteggiamento diverso nei confronti di tutte le cose ». La coscienza delle donne che hanno lavorato nella fabbrica, anche di quelle assunte per chiamata diretta, è cambiata, anche se la stragrande maggioranza non ne è consapevole e aspetta passivamente che le cose si risolvano.

« Per molte l'ingresso in fabbrica è sottolineato la compagna Maddalena che non colloca le tessili « assunte con le liste speciali » ha significato avere voce in capitolo anche nella famiglia. Prendi Tina, quando non lavorava e non portava « i soldi a casa » non contava praticamente niente anche se contribuiva all'azienda familiare agropastorale. L'indipendenza economica ha cambiato tutto; adesso anche quelle che apparentemente non hanno preso coscienza di questo nuovo ruolo, risentono della crisi

la fabbrica, della mancanza di una fonte sicura di guadagno ». E' questo infatti su cui si ritorna più spesso: « C'è poco da fare, — sottolinea Rosetta — è stato decisivo il passaggio dalla « famiglia » in cui a parte il cosiddetto « matriarcato barbarico » non contava nulla, alla « fabbrica » dove hai imparato a contare, a decidere. Basti pensare al mese e mezzo di occupazione dell'anno scorso che, è inutile negarlo, abbiamo gestito interamente noi donne. Si sono modificati i vecchi ruoli, anche se è difficile per la gente di qui accettarne le conseguenze ».

A continuare la lotta sono proprio loro, le più combattive, le « sindacalizzate » quelle che dalle lotte dentro la fabbrica, forse troppo chiuse in una prima fase, hanno imparato a lottare anche « fuori ». Adesso viene la parte più difficile: l'azione, dopo aver diviso il niente in tante risorse finanziarie pubbliche è scomparso da tempo dalla circolazione, non si presentava nemmeno alle trattative, e l'azienda è sotto amministrazione controllata. Tutto è rimasto in mano alle lavoratrici e alle organizzazioni sindacali. Si cerca un nuovo imprenditore, ma si rifiuta la logica che ha portato all'esperienza di Fossione; piombato qui per le trovate elettorali del senatore Ligios, adesso sottosegretario al Tesoro, quando già le altre aziende tessili erano in crisi, ha fatto il bello e il cattivo tempo, senza alcun controllo da parte della Regione, non ha completato nemmeno gli impianti e ha portato l'azienda al tracollo.

Carmina Conte

**C'è chi sceglie mobili per**

**1 2 3 4 5 6**

l'originale design  
la firma prestigiosa  
la garanzia del marchio famoso  
il fascino dell'antico  
la comodità e robustezza  
la convenienza di grandi offerte

**noi abbiamo tutto quel che fa per te**

**Centro Italiano Mobili**

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO  
USCITA Autostrada Atri Pineto - tel. 085/937142 - 937251  
**ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ**  
**GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO**

### I PROGRAMMI DELL'UNIPOL IN CALABRIA

## Una compagnia d'assicurazioni che lavora per la democrazia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In un settore contraddistinto dalle iniziative speculative, come è quello delle assicurazioni, non è facile sviluppare un'idea democratica e partecipativa. Eppure c'è chi batte questa strada da diversi anni nel nostro Paese riscuotendo lusinghieri successi. E' l'Unipol, la giovane compagnia assicuratrice di proprietà del movimento democratico che proprio in questi giorni sta facendo il punto sul cammino percorso e definendo la propria prospettiva di sviluppo anche nella nostra regione. In un incontro con la stampa calabrese, Eugenio Perilli, vice-direttore centrale dell'Unipol, ha illustrato le ca-

ratteristiche particolari di questa compagnia che ne fanno un fatto unico nel panorama dell'economia nazionale. Aver conquistato in pochi anni il nono posto sulle 220 compagnie operanti nel settore è un fatto di grande portata. Ancor più rilevante, però, è il fatto di essere diventata la compagnia assicuratrice che con gli utenti mantiene un rapporto democratico e partecipativo. I consigli regionali dell'Unipol sono lo strumento fondamentale di questo rapporto con i lavoratori che aderiscono alle associazioni-società.

Nelle conclusioni di Cinzio Zampelli, vice-presidente nazionale dell'Unipol, sono state tracciate le ampie prospettive di sviluppo che l'Unipol ha anche in Calabria ed è stato evidenziato che nella nostra regione l'Unipol ha, in pochi anni, più che raddoppiato la propria presenza

del coordinatore meridionale Giulio Grandinetti, sono intervenuti tra gli altri Rita Pisano della Confederazione dell'artigianato, Luigi Filice, vice-presidente della Lega delle cooperative calabresi, Serafino Pesce della Camera del Lavoro di Catanzaro, il dirigente della UIL Premello, Armando Grillo della Confcooperative e Antonio Nocera delegato regionale degli agenti Unipol.

Proprio l'altro ieri, a Lamezia Terme, si è tenuta la riunione del consiglio regionale dell'Unipol della Calabria. Nel dibattito, dopo la relazione